

Borzano, 8 gennaio 2018

Abbiamo tanti veli che ci avvolgono, che filtrano i nostri pensieri, le nostre percezioni, la capacità di vedere fuori e soprattutto dentro di noi. Risulta molto difficile togliere questi veli. La malattia te li toglie tutti, al volo, gratis.

Sono passati quasi quattro anni, sono sempre io: ideali, convincimenti, scelte... Ma ora tutto ha un altro sapore, un'altra intensità, un'altra verità. Difficile da dire, ma è un dono della malattia, o meglio un assist: perché la partita va giocata, e si balla sempre tra l'abisso ed il cielo.

È proprio vero quanto dice il Salmo 89: "Insegnaci a contare i giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Salmo 90 [89], 12). Se svuoti tutto, perché ti viene tolto tutto, capisci cosa ti rimane in mano di quello che è stata ed è la tua vita... e se rimane qualcosa. Capisci quello che conta e quello che non conta, quello su cui vale la pena giocare tutto e quello che ci allontana dal tutto.

Solo in un abbandono totale ed incondizionato alla volontà di Dio, quello richiesto al giovane ricco, la testa ed il cuore si liberano del superfluo ed emerge con chiarezza l'essenziale: siamo chiamati a vivere una vera, profonda, unica storia di Amore.

Il Signore mi dà la grazia di toccare con mano le stupende forme e sfumature di quest'amore, le stesse che mi fanno fare esperienza concreta del suo Amore: quello di mia moglie, di nostro figlio, arricchito e dilatato da quello di cari amici e sacerdoti che la provvidenza ha legato in modo speciale alla mia famiglia.

In definitiva cosa mi rimane in mano? La mia vocazione, quella che è, come l'ho accolta e compresa, come le ho corrisposto nel dono della mia vita.

Il Signore ci convoca, chiama ognuno di noi in modo unico e speciale. Trovo veramente ispirate queste parole del Vescovo Massimo: "Egli ci introduce continuamente in territori, in esperienze che non conosciamo e che non avremmo previsto. Quando dice a Pietro – "Allargherai le braccia, un altro ti cingerà la veste" - penso che questa frase si colloca al punto più alto dell'esperienza del nostro rapporto con Cristo: devi seguirmi fino alla fine, devi amarmi fino alla fine; cioè devi amarmi nell'imprevedibilità della vita, devi amarmi in ciò che ti chiedo, non in ciò che tu vorresti, devi amarmi esattamente rivivendo nel tuo piccolo di povero uomo peccatore quello che anche io ho vissuto con mio Padre. Questa è l'alleanza, cioè dire sì fino alla fine. E allora scopri che è possibile, pur nella tua piccolezza di uomo, una immedesimazione con la vita di Gesù che in fondo è l'unica possibile consolazione, l'unico possibile conforto dell'esistenza".

(Umberto Roversi, *Pensieri Notturni*)